

MARIANO TURRINI, *Castel Belasi : la riapertura di sette secoli di storia*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/2 (2020), pp. 477-484.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Castel Belasi. La riapertura di sette secoli di storia

MARIANO TURRINI

Nell'agosto del 2019, dopo un intervento di restauro durato quasi quindici anni, Castel Belasi ha finalmente aperto le porte al pubblico, entrando così, al fianco dei più noti Castel Thun e Castel Valer, nella cerchia dei castelli visitabili della val di Non (si sono recentemente aggiunti Castel Nanno e Castel Coredò).

Il maniero, situato poco distante dalla chiusa della Rocchetta, poggia su di un morbido rilievo a 465 metri di quota, circondato da boschi e da frutteti, nel territorio comunale di Campodenno, tra gli abitati di Dercolo e Segonzone, dal quale è raggiungibile in auto o a piedi in pochi minuti. È sostanzialmente integro nelle sue strutture, benché privo di tutti gli arredi, asportati in mezzo secolo di incuria e di abbandono. L'intervento di restauro, promosso nel 2000 dal Comune di Campodenno – proprietario dell'intero complesso – lo ha salvato dal collasso degli edifici, che si trovavano in stato di avanzato degrado. Tutti gli ambienti sono stati messi in sicurezza; la presenza di numerose sale, alcune delle quali decorate con stucchi e affreschi, lo rendono una sede adatta a ospitare mostre, convegni ed eventi di rilievo.

Sia dall'esterno, sia dalle due vaste corti interne, Belasi – come scriveva Aldo Gorfer nel 1965 – appare all'osservatore con tutta la sua “grinta castellana”¹ nei suoi elementi più caratteristici: il possente mastio a pianta pentagonale e l'alta, irregolare e disadorna cinta muraria, ai quali sono addossati edifici risalenti a epoche diverse. Questa struttura composita, poco armoniosa, ha indotto alcuni studiosi novecenteschi a ipotizzare per il castello un'origine comunitaria altomedievale². In assenza di documenti,

¹ Gorfer, *Guida dei castelli del Trentino*, pp. 535-539.

² Tabarelli, Conti, *I castelli del Trentino*, p. 58.

qualcuno si è spinto addirittura a immaginare l'esistenza di una fantomatica famiglia Belasi, che avrebbe retto la fortezza intorno all'anno Mille e che le avrebbe dato il nome³.

Durante i lavori di restauro degli ultimi anni, l'alone di mistero che avvolgeva le origini di questo castello è stato dissolto. Sono stati effettuati scavi archeologici e analisi dendrocronologiche sui legni ritrovati entro le strutture più antiche, e condotte parallelamente ricerche approfondite sulle fonti documentarie. Gli studi hanno offerto risultati concordanti, dimostrando come il castello in realtà sia molto più recente di quanto si fosse a lungo ritenuto. Le più antiche testimonianze scritte dell'esistenza di Belasi risalgono, infatti, ai primi decenni del XIV secolo⁴ e il dato documentario ha trovato corrispondenza negli esiti delle analisi dendrocronologiche⁵.

La scoperta non sminuisce l'importanza e il valore storico del castello, ma al contrario lo inserisce al centro di una fase cruciale della storia della nostra regione. Lo colloca cioè al tempo della nascita e del consolidamento della contea del Tirolo quale principale entità politica e territoriale nelle Alpi centro-orientali, tra i bacini dell'Adige e dell'Inn. Un'epoca complessa e turbolenta, che vide i conti di Tirolo in pochi decenni, attraverso una solida rete di alleanze, una politica abile e spregiudicata e colpi di mano militari, esautorare famiglie rivali quali i conti di Appiano e di Flavon e cambiare a proprio favore gli equilibri e la geografia politica della regione ai danni dei vescovi di Trento e di Bressanone.

Il castello potrebbe infatti essere sorto verso la fine del XIII secolo, forse per volontà dello stesso Mainardo II, come uno dei capisaldi dell'espansione tirolese in val di Non⁶. Le prime notizie attendibili sono legate alla famiglia Rubein/*de Rovina*, ministeriali dei conti di Tirolo provenienti dal Burgraviato, e a Ulrico di Ragogna, capitano militare di origine friulana, unitosi in matrimonio a una Rubein⁷. Ulrico, fedelissimo di Mainardo II e

³ Ausserer, *Le famiglie nobili*, pp. 196-197. L'Ausserer commette l'errore di interpretare come Belasi la località "Ballago" citata nel 1189 in un elenco di vassalli dei conti di Appiano (*Codex Wangianus*, p. 707), che è Plag nell'Oltradige. Questa errata interpretazione, seppur con qualche dubbio (Gorfer, *Guida dei castelli*), è stata ritenuta valida per decenni.

⁴ Gian Grisostomo Tovazzi, *Cronicon Bellasianum*, p. 7, n. 6 (in FBSB): si tratta di una raccolta di registi redatti dal Tovazzi, incaricato da Matteo Thun di inventariare l'archivio di Castel Belasi nel 1789. Il documento più antico attestante l'esistenza del castello menzionato nel manoscritto risale al 1337.

⁵ D'Ambra, *Castel Belasi*.

⁶ Landi, *I primordi*, pp. 66-67. Secondo Ausserer, *Le famiglie nobili*, pp. 196-197, il Ragogna sarebbe stato investito del castello direttamente da Mainardo II nel 1291. Sulla fase più antica si veda anche Dal Rì, *Castel Belasi*.

⁷ Bitschnau, *Burg und Adel*, pp. 418-419. "Johannes de Bellasio"/"Herr Johan von Rubain von Ragonia", uno dei figli di Ulrico di Ragogna, è menzionato tra il 1337 e il 1343, oltre

dei suoi figli Ottone ed Enrico, fu negli anni a cavallo tra XIII e XIV secolo, accanto a Ulrico di Coredo, uno dei principali fautori della politica aggressiva portata avanti dai conti nelle vallate trentine⁸.

Il castello faceva parte di una cintura di fortezze volte a presidiare le acquisizioni tirolesi in terra d'Anaunia, fortezze destinate a caratterizzare il paesaggio della valle nei secoli a venire. Alcuni di questi castelli, come il vecchio castello dei Flavon, esistevano già da secoli e furono sottratti con la forza agli antichi feudatari e riedificati⁹; altri, come Castel Belasi, vennero eretti ex novo. I conti del Tirolo affidarono tutte queste fortezze a uomini e famiglie di loro fiducia: Castel Belfort ai Reiffer; Sporo-Rovina e la Rocchetta a Volcmaro di Burgstall, passato alla storia come il capostipite degli Spaur; i castelli di Flavon e Valer a Ulrico da Coredo. Erano fortezze accomunate anche da elementi architettonici peculiari, non comuni in Trentino, come i possenti e giganteschi masti a pianta poligonale, capaci di destare impressione ancora oggi: pentagonale a Castel Belasi e a Castel Sporo, ottagonale a Castel Valer.

In questo modo Belasi, con i suoi feudi, le campagne e i boschi circostanti, venne a costituire una piccola *enclave* tirolese entro i confini del principato vescovile di Trento (e tale sarebbe rimasto fino alla secolarizzazione di quest'ultimo).

Un momento di svolta nella storia del castello si ebbe nel 1368, con l'arrivo di una nuova famiglia di lingua tedesca proveniente dalla Bassa Atesina, i Khuen di Termeno, che lo acquisirono dall'ultimo erede dei Rubein-Ragogna¹⁰. I Khuen, a differenza dei loro predecessori, seppero mettere radici salde in val di Non, stabilendo e consolidando vincoli feudali anche con i vescovi di Trento, ponendo le basi per secoli di fortuna e prosperità. Al fianco dei Thun, degli Spaur, dei Cles, degli Arsio e dei Firmian, i Khuen diedero vita a quella nobiltà castellana germanofona del Trentino settentrionale, legata sia ai principi vescovi che agli Asburgo, che per diversi secoli ebbe un ruolo da protagonista nell'amministrazione del territorio.

I Khuen Belasi, dopo pochi decenni rischiarono però di essere travolti dalle guerre nobiliari e dagli accadimenti che sconvolsero la regione tra il 1407 e il 1425. Il loro castello, infatti, fu occupato militarmente per alcuni anni dai rivali Spaur. Questi ultimi cercarono di approfittare del vuoto di

che nel *Cronicon Bellasianum* del Tovazzi (p. 7, n. 6), anche in Ladurner, *Regesten*, nn. 560, 627 e in Bonelli, *Notizie*, 3, p. 40.

⁸ Landi, *Miles nobilis et honestus*, pp. 95-100; Riedmann, *Die Beziehungen*, p. 234.

⁹ Landi, *Il comitatus di Flavon*, pp. 56-58.

¹⁰ AKB, F. 11, U. 515: Simone Rubein figlio di Nicola di Ragogna del Friuli assicura al *dominus* Corrado detto *Chuan* di Termeno e ai suoi eredi l'investitura della *domus de Belasio* da parte dei duchi d'Austria.

potere venutosi a creare mentre il principe vescovo Georg Liechtenstein era segregato proprio nel loro castello di Sporo e il conte del Tirolo Federico Tascavuota, entrato in conflitto con il vescovo e con il re di Germania Sigismondo di Lussemburgo, era messo al bando. L'ambizioso e spregiudicato Pietro Spaur in quegli anni accarezzò il sogno di costruirsi un'area di potere autonomo in val di Non, espugnando diversi castelli, fra i quali anche Belasi, che fu reso ai Khuen soltanto dopo la sua morte (1424)¹¹.

Nel corso del XV secolo i Khuen Belasi acquisirono i diritti di decima e di regolano maggiore sui paesi circostanti il castello (Lover, Campodenno e Dercolo), ottenendone l'investitura dai principi vescovi di Trento¹². Pur senza detenere su questi villaggi dei veri e propri poteri giurisdizionali, che restavano circoscritti ai feudi attorno al maniero¹³, con l'esercizio di questi diritti i Khuen consolidarono la loro posizione e la loro autorità nella bassa valle di Non.

Castel Belasi visse il suo periodo di maggior splendore a partire dagli anni Sessanta del Quattrocento. Sotto la guida di Pancrazio Khuen-Belasi la famiglia divenne una delle più influenti dell'intera regione. Egli seppe entrare nelle grazie dell'imperatore Massimiliano e guadagnarsi la fiducia dei vescovi di Trento, da Johannes Hinderbach a Bernardo Cles; a partire dal 1489 e per trent'anni fu vicario vescovile delle valli di Non e di Sole¹⁴. Durante la sua lunga vita accrebbe il prestigio e il peso politico del proprio casato, ma soprattutto ne incrementò il patrimonio, approfittando anche della tendenza di molti piccoli proprietari, gravati dalla crescente fiscalità, a vendere ai nobili i loro appezzamenti, mantenendone la conduzione in cambio di un canone d'affitto¹⁵. Pancrazio Khuen acquisì terreni, masi, censi, diritti e castelli non solo in val di Non ma anche nella piana Rotaliana, in Bassa Atesina, nell'Oltradige e in val Venosta. Alla sua morte, nel 1523, il vasto patrimonio fu diviso tra i suoi eredi, che diedero poi vita a diverse linee dinastiche, con differenti destini¹⁶.

Il prestigio assunto dai Khuen tuttavia non risparmiò al loro maniero un duro colpo nel corso della "guerra rustica" che infiammò il Tirolo nell'esta-

¹¹ Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, pp. 106-116.

¹² ASTn, APV, *Libri feudali*, vol. XI, pp. 27-28: La decima del villaggio di Segonzona era invece inclusa nel patrimonio feudale legato al castello nelle investiture tirolesi (AKB, F.7, U. 592).

¹³ Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 71.

¹⁴ Inama, *I vicedomini*, pp. 194-195.

¹⁵ Chiarotti, *L'insurrezione del 1525*, pp. 157-192.

¹⁶ APBz, *Archivio Spaur Welsberg*, L. 100 287a-300a /1b-7b. Pancrazio Khuen era entrato in possesso dei castelli di Lichtenberg-Montechiaro e di Castelbello in val Venosta, e teneva in custodia la fortezza della Rocchetta e la Torre di Visione.

te del 1525. Belasi, come molti altri castelli della valle, fu abbandonato precipitosamente dai signori e assalito dai ribelli che, salendo da Mezzocorona, dopo aver devastato la fortezza della Rocchetta, lo saccheggiarono¹⁷.

I Khuen Belasi, all'apice della loro potenza, ebbero un ruolo importante anche durante il Concilio. Pancrazio II, nipote dell'omonimo vicario vescovile, fu capitano militare a Trento tra il 1556 e il 1570, negli anni delle ultime sedute conciliari¹⁸. Inoltre nel corso del XVI secolo Castel Belasi fu ampliato fino a raggiungere l'aspetto e le dimensioni attuali e i suoi saloni furono decorati con raffinati affreschi a tema mitologico, seguendo l'esempio del Buonconsiglio e di altre residenze nobiliari nelle valli trentine.

Dopo i fasti cinquecenteschi per il maniero iniziò un lento declino. In val di Non rimase il ramo meno illustre e dinamico dei Khuen, che nel frattempo avevano allargato i loro interessi all'Austria Inferiore, alla Boemia e alla Moravia (i membri altoatesini della famiglia si dimostrarono più intraprendenti, rafforzando il loro legame con gli Asburgo e ottenendo, oltre a vari incarichi di alto profilo, anche i titoli di baroni e di conti del Sacro Romano Impero)¹⁹. Mentre i vicini castelli di Sporo e di Flavon venivano definitivamente abbandonati e lasciati andare in rovina dagli Spaur, che preferirono trasferirsi in residenze più eleganti e confortevoli entro i centri abitati (la stessa sorte ebbe Castel Belfort), Castel Belasi, pur perdendo il suo antico ruolo di fortezza militare, grazie alla sua felice posizione mantenne una certa vitalità come centro di una vasta tenuta agricola, costituita da diverse decine di ettari di campi, prati, vigneti e boschi. A testimonianza di questo ruolo rimangono ancora oggi le grandi stalle, i fienili, i granai e i vasti magazzini addossati alla cinta muraria.

Il ramo trentino ebbe una sua peculiarità. A differenza dei più illustri cugini altoatesini, le cui attenzioni erano rivolte prevalentemente a nord delle Alpi, i Khuen anauni seppero infatti costruire e coltivare legami sia con l'area linguistica tedesca sia con quella italiana. Tra il XVII e il XVIII

¹⁷ Lombardini, *Le rivolte contadine*, p. 67. Il testo riporta la lettera dell'ufficiale vescovile Cristoforo Buseti a Sigismondo Thun, delegato del principe vescovo Bernardo Cles, in cui si notificava che i ribelli "similiter entreteno in el castelo de Belasio ancora botinando, benche Jorio haveva fugesto le cose de valuta".

¹⁸ Bellabarba, *I capitani tirolesi*, p. 74.

¹⁹ Appartenevano ai Khuen Belasi della linea di Lichtenberg Johannes Jakob, principe vescovo a Salisburgo tra il 1560 e il 1586; Hans Jakob, capitano militare del Tirolo meridionale (*Landeshauptman an der Etsch*) tra il 1592 e il 1607; Rudolf, gran scudiero (*Oberstallmeister*) dell'imperatore Massimiliano II; e suo figlio Hans Eusebius, membro del consiglio segreto degli imperatori Rodolfo II e Mattia d'Asburgo. Il titolo comitale, conseguito dai Khuen Belasi di Lichtenberg nel 1630, sarebbe stato trasmesso per via matrimoniale ai cugini trentini solo nel XVIII secolo.

secolo i suoi membri, infatti, contrassero matrimoni non solo con esponenti della nobiltà tirolese, ma anche di quella veneta ed emiliana²⁰. Sul finire del Settecento, mentre alcuni rampolli di Castel Belasi – avviati a carriere militari o burocratiche – venivano mandati a studiare al collegio Rupertinum di Salisburgo, il giovane Francesco Ferdinando Khuen, futuro canonico a Trento, completava gli studi di teologia a Pavia. Dal carteggio tra i membri della famiglia alla fine del XVIII secolo emerge chiaramente il loro bilinguismo, oltre al vezzo di masticare anche un po' di francese²¹.

Le guerre napoleoniche scossero a fondo la nobiltà tirolese, che prese parte agli scontri nelle file dell'esercito austriaco o alla guida delle compagnie degli *Schützen* nella difesa della regione dalle armate francesi e bavaresi. Quegli anni drammatici lasciarono il segno anche presso la famiglia di Castel Belasi, mutandone i destini. Tra i discendenti dei Khuen che vivono tuttora in Alto Adige è viva la memoria del giovane conte Giovanni Battista Khuen, cadetto dell'esercito asburgico, che nonostante il suo sangue tirolese rimase affascinato dal mito e dal genio militare di Napoleone, come pure dagli ideali della Rivoluzione, al punto da seguire l'imperatore dei francesi nella disastrosa campagna di Russia del 1812²². Sopravvissuto alla disfatta della Grande Armata, il Khuen non rientrò in Austria, ma preferì restare al servizio dei Wittelsbach, ai quali con ogni probabilità si era legato durante gli anni della dominazione bavarese sul Tirolo. Visse il resto dei suoi anni in Baviera, scalando i massimi vertici delle gerarchie militari, raggiungendo i gradi di generale e di maresciallo, mentre negli stessi anni il fratello Giacomo, in piena Restaurazione, svolgeva il ruolo di commissario della polizia austriaca nel capitanato di Trento²³.

I figli del generale bavarese furono gli ultimi Khuen del ramo trentino della famiglia; essi risiedevano per gran parte dell'anno a Monaco, nella centralissima Marienplatz, e si recavano assai di rado in val di Non²⁴. Il maniero fu lasciato in mano ai loro mezzadri. Alla morte del vecchio conte Edoardo, nel 1906, il castello passò così al ramo altoatesino dei Khuen.

²⁰ Stephan von Mayrhofen, *Genealogien des Tiroler Adel*, n. 241 (ms presso APBz). Tra XVII e XVIII secolo vi furono tre matrimoni tra membri della famiglia ed esponenti della nobiltà padovana, mentre la contessa Giulia Khuen-Belasi andò in sposa al marchese parmense Giuseppe Banzola.

²¹ APTn, *Thun di Castel Thun*, 87 A, 69 E, 205 P, 206 P, 207 P. Nel 1788, con la morte del conte Giovanni Battista Khuen, la famiglia di Castel Belasi passò per alcuni anni sotto la tutela di Matteo Thun il quale, terminato il suo mandato, trattenne a Castel Thun una parte cospicua dell'archivio familiare, comprendente anche un fitto carteggio.

²² Lettera di Hans Jorg Khuen Belasi all'autore (20 luglio 2007).

²³ APTn, *Libri di Archiviazione*, a. 1860, n. 405; a. 1831, n. 36.

²⁴ APTn, *Libri di Archiviazione*, a. 1970, n. 363.



La disgregazione dell'Impero asburgico e il passaggio della nostra regione al Regno d'Italia al termine della Grande Guerra furono senza dubbio dei colpi durissimi per una dinastia da sempre legata a casa d'Austria. Reduce dal fronte dell'Isonzo, il conte Theobald Khuen, ex magistrato austro-ungarico, si trasferì con la famiglia nell'antico castello, dove visse per alcuni anni fra le due guerre. Intrattenne rapporti cordiali e amichevoli con la gente del posto, ma verosimilmente la sua famiglia dovette subire l'ostracismo e il processo di snazionalizzazione rivolto dal regime fascista alle genti di lingua tedesca, fino al dramma delle Opzioni e allo scoppio della Seconda guerra mondiale, quando vide partire un figlio con la divisa della *Wehrmacht*.

L'ultimo conte, Arbogast Khuen, medico dermatologo, morì nel 1950 per un attacco cardiaco mentre si trovava nell'orto del castello. Qualche anno dopo Castel Belasi fu venduto e abbandonato anche dagli ultimi mezzadri, dando così inizio a mezzo secolo di incuria e di abbandono, terminato con il provvidenziale intervento del Comune di Campodenno.

Come si è visto, studiare il passato di questo castello comporta l'immergersi nelle vicende del Tirolo storico, affrontando tutti gli eventi più significativi di una terra posta a cavallo tra il mondo latino e quello germanico. Castel Belasi fu per molti secoli la casa di uomini e donne bilingui, a loro agio alle corti di Trento, di Innsbruck e di Vienna, nei palazzi di Monaco di Baviera come in quelli di Padova – un tratto comune a buona parte della nobiltà trentina fino al XIX secolo, a onor del vero. Restituitoci nel suo splendore cinquecentesco e aperto al pubblico, con la sua storia plurilingue e mitteleuropea appare una chiara e viva testimonianza della vocazione della nostra terra, luogo di incontro e di scambio tra culture diverse.

Riferimenti archivistici e bibliografia

AKB = Castel Englar (San Michele di Appiano, Bz), Archivio Khuen Belasi

APBz = Bolzano, Archivio provinciale dell'Alto Adige

APTn = Trento, Archivio provinciale

ASTn, APV = Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*

FBSB = Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino

Carl Ausserer, *Le famiglie nobili delle valli del Noce*, Malè, Centro studi per la val di Sole, 1985 (orig. ted. 1900).

Marco Bellabarba, *I capitani tirolesi del principato vescovile di Trento: regole d'ufficio e di nobiltà (sec. XV-XVI)*, in "Geschichte und Region", 4 (1995), pp. 45-75.

Martin Bitschnau, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung*, Wien, Akademie der Wissenschaften, 1983.

Benedetto Bonelli, *Notizie storico critiche della Chiesa di Trento*, 3, Trento, Francesco Michele Battisti, 1762.

Castel Valer e i conti Spaur, a cura di Roberto Pancheri, Trento, TEMI, 2012.

Fabrizio Chiarotti, *L'insurrezione del 1525 nell'analisi degli avvenimenti dell'Anau-
nia*, in *Storia del Trentino*, 4: *L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 157-192.

Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (XIII-XIV secolo), a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2007.

Gianluca Dal Rì, *Castel Belasi*, in *APSAT 4. Castra, Castelli e Domus murate. Corpus di siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo*, a cura di Elisa Possenti [et al.], Mantova, SAP Società Archeologica, 2013, pp. 164-169.

Massimiliano D'Ambra, *Castel Belasi: storia di un restauro*, in *Contemporaneamente a Castel Belasi. L'arte contemporanea dialoga con gli spazi del castello*, Campodenno, Comune, 2019, pagine non numerate.

Aldo Gorfer, *Guida dei castelli del Trentino*, Trento, Saturnia, 1965.

Vigilio Inama, *I vicedomini, capitani, vicari e assessori della valle di Non*, in "Archivio Trentino", 14 (1895), pp. 181-205.

Walter Landi, *Il comitatus di Flavon fra individualità dinastiale e capitanato tirolese (XII-XIV secolo)*, in *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, a cura di Marco Stenico, Italo Franceschini, Cles, Nitidaimmagine, 2015, pp. 35-72.

Walter Landi, "Miles nobilis et honestus". *Ulrico I di Coredo e I castellani di Valer prima degli Spaur*, in *Castel Valer*, pp. 88-131.

Walter Landi, *I primordi di Castel Valer. Spunti documentari e note storico-architettoniche per una fondazione del complesso castellare del XIII secolo*, in *Castel Valer*, pp. 62-87.

Sandro Lombardini, *Le rivolte contadine in Europa*, Roma, Loescher, 1983.

Desiderio Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, Trento, Scotoni e Vitti, 1901.

Josef Riedmann, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Wien, Akademie der Wissenschaften, 1977.

Gian Maria Tabarelli, Flavio Conti, *I castelli del Trentino*, Milano, Görlich, 1974.

Mariano Turrini, *Castel Belasi e i conti Khuen*, Campodenno, Comune, 2005.

Hans von Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie nel Trentino fino al 1803*, a cura di Emanuele Curzel, Trento, Provincia, 1999 (ed. orig. 1918).